

# Abstract

GIULIA FRIGERIO, *The myth of the foundation of the oracle of Delphi. Apollo and Python*

The research aims to analyse the main versions of the myth of the foundation of the oracle of Delphi, in particular, of the legendary struggle between Python and Apollo. Starting from a literary analysis of the story, the paper will eventually report and study the different iconographical choices made by the artists dealing with the representation of this myth. The literary texts taken into consideration are the Homeric Hymn to Apollo, Aeschylus *Eumenides* and Euripidis *Iphigenia among the Taurians*. As for the iconographical section, the material analysed concentrates on the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries BC. In conclusion, literary and iconographical aspects are compared to understand the different choices made by the artists according to the various situations. The importance of the research consists not only in giving a complete picture of the diverse representations, but also in its analysis of the logic and the context which led to specific iconographical results.

L'obiettivo della ricerca è l'analisi delle versioni principali del mito di fondazione dell'oracolo di Delfi, in particolare della lotta leggendaria tra Pitone e Apollo. Partendo da un'analisi letteraria della storia, l'articolo arriverà infine a riportare e studiare le diverse scelte iconografiche promosse dagli artisti che si trovavano a rappresentare questo mito. I testi letterari analizzati sono l'inno omerico ad Apollo, le *Eumenidi* di Eschilo e l'*Ifigenia in Tauride* di Euripide. Per quanto riguarda la parte iconografica, il materiale analizzato si concentra tra il quinto e il quarto secolo a.C. Nella conclusione gli ambiti letterario e iconografico vengono accostati con il fine di comprendere le scelte differenti fatte dagli artisti a seconda della situazione e di ciò che si intendeva trasmettere. L'importanza della ricerca risiede non solo nel fornire una completa descrizione delle diverse rappresentazioni del mito, ma anche nella sua indagine sulla logica che ha condotto a specifici risultati iconografici.

ELENA PARALOVO, *Breve storia di una beffa: in ricordo dei 250 anni dalla morte di J.J. Winckelmann*

Winckelmann died in 1768, leaving us a cultural heritage, in particular for the archaeological studies and for the history of ancient arts. Nowadays his influence is still important. Johan Joachim had a brilliant career, reaching a peak with the publication of his masterpiece *Geschichte der Kunst des Alterthums* (1764). The purpose of the essay is to explain the story of the so-called joke of the fake fresco of *Giove*

# Quaderni borromaici

# QUADERNI BORROMAICI

*SAGGI STUDI PROPOSTE*

5

2018



Associazione Alunni  
dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia  
INTERLINEA



fondazione  
c a r i p l o



COMITATO SCIENTIFICO:

Alessandro Bacchetta (Università di Pavia), Riccardo Bellazzi (Università di Pavia), Giovanni Borghese (Università di Pavia), Giovanni Caravaggi (Università di Pavia), Pierluigi Cuzzolin (Università di Bergamo), Giorgio G. Mellerio (Università di Pavia), Federico Montecchi (Università di Pavia), Gianni Mussini (Pavia), Oreste Nicosini (Università di Pavia), Franco Pierno (Università di Toronto), Giuseppe Polimeni (Università di Milano), Marco Scoletta (Università di Milano), Marco Sonzogni (Università di Wellington), Angelo Stella (Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Milano), Paolo Renon (Università di Pavia)

IN REDAZIONE:

Federica Massia, Marco Budassi, Giovanni Borghese, Matilde Oliva

DIRETTORE:

Giorgio Mariani

© Novara 2018, Interlinea srl edizioni  
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282  
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com  
Stampato da Italgrafica, Novara  
ISBN 978-88-6857-175-7

In copertina (immagine di sfondo): *Collegio Borromeo in Pavia*, incisione, 1833

and *Ganimede*, that Winckelmann considered authentic. The portrait was made by Raphael Mengs, a good friend of Winckelmann. The infamous fresco will be analysed through iconographical and iconological methods and, furthermore, the original letters of Winckelmann and Mengs will be used to reach a comprehension of the relationship between the two men.

In the first part, I am going to look at the correspondence to understand the sequence of events as precisely as possible, and then I will try to find the iconological meaning of the fresco, based on the biography of Winckelmann. Furthermore, a short attempt will be made to look at the problematic issue of originals and copies at the beginning of eighteenth century.

Eventually, we can still call it a joke? Was Winckelmann certain of the antiquity and originality of the fresco or he preferred to believe it original and ancient?

Nell'anno 1768 Winckelmann muore lasciando un'eredità culturale di cui ancora oggi sentiamo l'influenza, almeno per quanto riguarda gli studi storico-artistici e archeologici. La sua brillante carriera, che vide varie tappe e momenti più o meno fortunati, culminò nel successo legato alla pubblicazione dell'opera *Geschichte der Kunst des Alterthums* (1764).

Nell'occasione dell'anniversario della morte del celebre studioso, questo lavoro si propone di affrontare la questione della presunta beffa e del suo artefice, il pittore Raffaello Mengs.

Si tratterà, dunque, del celebre affresco *Giove e Ganimede*, un falso la cui autenticità è stata messa in discussione, anche dallo stesso Winckelmann, fin dal suo ritrovamento; egli, però, lo pubblicò nella prima edizione della *Geschichte*, ritenendola, in conclusione, antica.

Il fine è quello di far chiarezza, attraverso un'indagine iconografica e iconologica dell'opera in questione, sia sulle vicende biografiche di Winckelmann, grazie ad alcune corrispondenze epistolari, che sul suo studio dell'arte greca in un'epoca culturale in cui molto si dibatteva sulle origini, sulle forme e sui contenuti della stessa. In una prima parte dell'articolo, quindi, mi occuperò di riportare, con occhio critico, la corrispondenza tra Winckelmann e i suoi cari, tentando di ricostruire la versione più corretta della storia del falso; si passerà poi a un tentativo di analisi iconologica del *Giove e Ganimede*. In conclusione, l'articolo propone una lettura della vicenda tramite un differente punto di vista: ha ancora senso parlare di beffa? Fino a che punto Winckelmann ignorava la non autenticità dell'opera?

FLAVIO SANTI, *Approssimazioni traduttive. Tre schede*

This essay explores some of the most important strategies in the Italian translations of three masterpieces of global literature: John Steinbeck's *Of mice and men*, James Joyce's *Ulysses* and *Finnegans Wake*. With regard to *Of mice and men*, the essay draws a comparison between the translations of two Italian writers, Cesare Pavese and Michele Mari, noticing compensation and loss. With regard to *Ulysses*, this essay focuses on three different approaches: a cultural approach (de Angelis's translation), a "democratic", reader-oriented method (Terrinoni's translation), and an ar-

tistic approach (Celati's translation). Lastly, this essay explores some features of the most famous "untranslatable" work: *Finnegans Wake*, in the innovative translation of Enrico Terrinoni and Fabio Pedone.

Il contributo indaga alcune tra le più significative strategie traduttive individuate nelle versioni in italiano di tre capolavori della letteratura mondiale: *Uomini e topi* dell'americano John Steinbeck, *Ulisse e Finnegans Wake* dell'irlandese James Joyce. Per *Uomini e topi* si mettono a confronto le trasposizioni di due scrittori, Cesare Pavese e Michele Mari, rilevando compensazioni e perdite. Per le tre traduzioni dell'*Ulisse* si notano tre distinti approcci: uno più vistosamente letterario (Giulio de Angelis), uno più "democratico", orientato alla leggibilità (Enrico Terrinoni), e un terzo più creativo (Gianni Celati). Infine, si indagano alcuni tratti dell'opera intraducibile per eccellenza: il *Finnegans Wake* nell'innovativa traduzione di Enrico Terrinoni e Fabio Pedone.

DEMETRIO MARRA, «*Qui ripuosan que' casti et felici ossa*». *Su un apocrifo cinquecentesco di Francesco Petrarca*

This essay proposes a material and textual analysis of a copy of *Trionfi e Canzoniere* (A.C. 255) printed by Bernardino da Novara in 1488, discovered in the historical archive of Collegio Borromeo. As recognisable on the basis of the frontispiece, the creation of this codex is due to many hands, the oldest of which dates back to 1564. In the second part of the article is analysed the handwritten witness of three literary works which are present in the frontispiece's verso. The first is *Qui ripuosan que' casti et felici ossa*, an apocryphal Petrarchan sonnet attributed to the French author Maurice Scève, who in 1533 was convinced of the discovery of Laura's grave in Avignone. The second is an apocryphal Petrarchan epitaph for Laura. The third is a stanza from a *canzone* deliberately left by Francis I in the alleged Laura's grave with the purpose of adding value to Scève's finding.

A partire dal ritrovamento nell'Archivio storico del Collegio Borromeo di un *Trionfi e Canzoniere* (A.C. 255), stampato per Bernardino da Novara nel 1488, con integrazioni e *marginalia* manoscritti, il saggio propone in primo luogo un esame del codice dal punto di vista materiale e testuale, con l'obiettivo di dare coordinate sufficienti all'inquadramento storico-letterario: già dal frontespizio approntato sul primo foglio di guardia sono riscontrabili la maggioranza delle mani operanti nel codice, delle quali la più antica è datata 1564. La seconda parte del saggio analizza poi il testimone manoscritto, sul verso del frontespizio, di tre componimenti: *Qui ripuosan que' casti et felici ossa*, sonetto apocrifo petrarchesco (qui con variante significativa) attribuito al francese Maurice Scève, che nel 1533 ritenne di aver scovato il sepolcro di Laura; l'epitaffio di Petrarca a Laura, anch'esso apocrifo; e infine la stanza di canzone che Francesco I dovette lasciare nel sepolcro con l'obiettivo di valorizzare la scoperta del letterato.

ALICE MARTIGNONI, *Senza soluzione di continuità. L'itinerario lirico di Andrea De Alberti*

Throughout his last collection *Dall'interno della specie* (Einaudi, Turin 2016), De Alberti traces a timeline reaching from prehistory – conceived as an era remote yet still characterized by the internal reformulation made possible by collective consciousness – to the contemporary, a timeline on which he then manages to place himself in a precise moment where past and present converge: the year 1974. Through the analysis of several particularly relevant selections, my study shows how De Alberti clearly defines the themes and goals of his literary project: prehistory and childhood (conceived as shades of the same temporal order); past and present familiar relationships; reflections on current affairs and the potential of poetry itself. Attention will also be given to the complex para-textual dimension of the work, in which the poet attempts to reveal how the means of poetry reside everywhere, and that the task of the writer, successfully achieved, is to flush them out, develop them, and bring them to light.

L'ultima silloge di Andrea De Alberti, *Dall'interno della specie* (Einaudi, Torino 2016), traccia una linea retta che parte dalla preistoria: tempo sì remoto, ma caratterizzato dalla riformulazione interiore operata della coscienza collettiva. E su questa linea, proseguendo in una progressione tematica e cronologica, il poeta arriva ad auto-collocarsi in un punto preciso costruendo un faro, accendendo una luce di segnalazione: l'anno 1974. Dall'analisi di alcuni testi significativi si cercherà di illustrare come De Alberti definisce con cristallina e scientifica precisione i suoi temi e i suoi obiettivi: la preistoria e l'infanzia, sfumature di una stessa cronologia; i rapporti familiari presenti e trascorsi, la riflessione sul potenziale della poesia e sull'attualità. Parte dell'attenzione sarà dedicata all'articolata realtà paratestuale su cui il poeta imposta il suo discorso, nel tentativo di mostrare come la possibilità poetica si annidi ovunque e compito di chi scrive, portato a termine con successo, sia di stanare la parola, elaborarla e portarla in superficie.

VIOLA PERITI, *Alla sbarra: il personaggio buffo nelle novelle di Aldo Palazzeschi*

The buffo character, the fool, is, as the title reveals, the leading figure in the short novel collection *Il palio dei buffi*, written by Aldo Palazzeschi in 1936: indeed every novella shows the reality through the deforming lens which is the eyes of the fool. For this reason the question that immediately pops out is: how could we describe a buffo?

Laughing is the first reaction caused by those buffoons: weather produced by Mr. Telemaco nervous tics in *Il dono* or by Mr. Luigi coquettish running in *Lo zio e il nipote* or by the naivety of Gedeone in *Gedeone e la sua Stella*, one thing can be said for sure: the characters apparent oddity, their idiosyncrasy, the repeated actions make the reader laugh. This is not something to be surprised of: Palazzeschi tends to use the comic criteria and not those, as Pirandello does, of irony and humor. The repetitiveness, the tics, the obsession, the jokes are the fundamental ingredients of the comedy and the comic character usually develops within these boundaries, becoming caricature.

La figura del buffo domina, come rivela il titolo, *Il palio dei buffi*, raccolta di novelle di Aldo Palazzeschi del 1936: ogni racconto ci presenta infatti, per così dire, il mondo visto dalla lente deformante dell'occhio del buffo, sul quale è solitamente incentrata tutta la vicenda. Viene quindi spontaneo chiedersi quali siano le caratteristiche di questo tipo.

La reazione immediata che il personaggio palazzeschiiano provoca è la risata: che siano i piccoli tic del signor Telemaco del *Dono*, le corse civettuole di Luigi di *Lo zio e il nipote*, o l'ingenuità di Gedeone in *Gedeone e la sua Stella*, le apparenti stranezze dei protagonisti, l'idiosincrasia spiccata o la ripetitività di certi atteggiamenti non possono non far ridere. Questo non stupisce: con Palazzeschi non ci si trova infatti nell'ambito dell'ironia o dell'umorismo di marca pirandelliana, ma in quello del comico puro. L'iterazione, il tic, la fissazione, la battuta ripetuta costituiscono i fondamentali ingredienti della commedia e i personaggi comici, proprio perché spesso si sviluppano entro questi confini, presentano sovente tratti macchiettistici.

FRANCO PIERNO, «*Usare la lingua e la penna in gloria sua*». *Primi appunti sulla lingua di Pier Paolo Vergerio il Giovane*

Pier Paolo Vergerio the Younger is one of the most famous Reformers of the 16<sup>th</sup> century. Born in Capodistria, he studied jurisprudence at the University of Padua. He was papal nuncio in 1533 and bishop of Capodistria in 1536. In 1549 he left the Catholic Church and began his life-long exile *religionis causa* in Vicosoprano, becoming the minister of that small village in Val Bregaglia, in Northern Italy. At the same time he started a large production of religious treatises and catechisms, as well as pamphlets against the Pope and the ecclesiastical system. The aim of this article is to put together a preliminary linguistic study of Pier Paolo Vergerio's work in an effort to understand what kind of Italian language Vergerio had learnt and later chose to use, not only for his polemicist production, but also for his pastoral activity.

Pier Paolo Vergerio il Giovane è uno dei più celebri riformatori del Cinquecento. Nato a Capodistria, aveva studiato legge a Padova. Divenne nunzio papale nel 1533 e, in seguito, vescovo della sua città natale nel 1536. Nel 1549 lasciò la Chiesa cattolica e cominciò la sua vita da esiliato *religionis causa*, divenendo ministro di un piccolo villaggio della val Bregaglia, nel Nord Italia. Al tempo stesso aveva inaugurato una larga produzione di trattati, catechismi e libelli polemici contro il papa e il sistema ecclesiastico. Lo scopo di questo articolo consiste in uno studio linguistico preliminare dell'opera di Pier Paolo Vergerio, cercando di capire quale tipo di italiano Vergerio avesse imparato e, in seguito, utilizzato, non solo per la sua produzione polemica, ma anche per la sua attività pastorale.

MICHELE PRANDI, *Per una grammatica della creatività metaforica: metafore vive e sciami metaforici*

The main idea of this paper is that the most typical instances of living metaphors are textual interpretations of conflictual sentence meanings: for instance *The moon smiles* (Blake). Conflictual meanings, which are considered deviant by both the rhe-



torical tradition and the main paradigms of 20<sup>th</sup> century linguistics, highlight the elective function of syntactic structures, that is, the connection of atomic meanings to form complex ones. This function is performed in an instrumental way when the formal scaffolding simply mirrors entrenched conceptual structures; it is valorised when concepts are combined in unexpected ways and submit a conceptual puzzle to the addressee: for instance, in what sense smile can be attributed to the moon? The answer is metaphorical projection: the conceptual transfer allows one to project onto light anything it makes sense to say about a smiling human being. The idea of metaphorical swarm identifies in texts as metaphorical expressions the same constellation of inferences triggered by transfer and projection.

L'idea centrale del saggio è che le metafore vive più tipiche sono interpretazioni testuali di significati conflittuali di frasi: per esempio, *L'amore è un'erba spontanea* (Nievo). I significati conflittuali, considerati devianti sia dalla tradizione retorica, sia dai paradigmi dominanti della linguistica del Novecento, sono in realtà forme di valorizzazione della funzione elettiva delle strutture sintattiche: combinare significati atomici in significati complessi. La funzione si realizza in modo strumentale quando le strutture formali si limitano a riprodurre strutture concettuali condivise, in modo creativo quando combinano i concetti in modo inatteso e sottopongono al destinatario un quesito concettuale: per esempio, in che senso l'amore è un'erba spontanea? La risposta è nel meccanismo proiettivo: il trasferimento metaforico ci autorizza a proiettare sull'amore tutto ciò che ha senso pensare dell'erba selvatica. L'idea di sciame metaforico identifica nei testi, sotto forma di espressioni metaforiche, un riscontro dell'ampio spettro di inferenze attivate dal meccanismo proiettivo.

ALESSANDRO LEONA, *Bitcoin, criptovalute e blockchain: bolla o nuovo paradigma?*

In 2017, Bitcoin was the second trending topic in global news on Google, after hurricane Irma. Cryptocurrency market capitalization grew from 17,7 billion dollars (it was 7 at the beginning of 2016) to 828 and more than 800 initiatives collected 5 billion dollars through an Initial Coin Offering (ICO). Gartner has upgraded Blockchain in its Hype Cycle curve from the Peak of inflated expectations to the Trough of disillusionment, we are still far from the Plateau of productivity. Blockchain is in the strategic agenda of many companies in various industries. Are we witnessing a speculative bubble or the creation of a censorship resistant infrastructure, with no middleman and intrinsically incorruptible, is really a revolution, the one many define Internet of Value?

Nel 2017 Bitcoin è stato il secondo *trending topic* nelle notizie globali su Google dopo l'uragano Irma. La capitalizzazione delle criptovalute è passata da 17,7 miliardi di dollari (era 7 a inizio 2016) a 828 e più di 800 iniziative hanno raccolto un totale di 5 miliardi di dollari attraverso una *Initial Coin Offering* (ICO). Gartner ha aggiornato *Blockchain* nella sua curva dell'*Hype Cycle* (ciclo dell'esagerazione) dal Picco delle aspettative inflazionate al Trogolo della disillusione, siamo ancora lontani dal raggiungere la produttività. *Blockchain* è nell'agenda strategica di molte grandi aziende in vari

settori. Stiamo assistendo a una bolla speculativa o la creazione di una infrastruttura non censurabile, priva di *middleman* e intrinsecamente non corruttibile costituisce una vera rivoluzione, quella da più parti definita Internet del Valore?

MARIO PISANI, *Pietro Prini tra le carte del Collegio Borromeo*

Pietro Prini (1915-2008) was a student of the Almo Collegio Borromeo. The first part of this essay surveys all the Borromeo's Associazione Alunni publications regarding Prini. In the second part Prini himself speaks through his essays belonging to the journal "Saggi di umanesimo cristiano", founded by Cesare Angelini. The third part concerns what Prini writes about St. Charles and the future perspectives of the College.

Pietro Prini (1915-2008) è stato Alunno dell'Almo Collegio Borromeo. Nella prima parte si tratta di ciò che dicono di lui le pubblicazioni dell'Associazione Alunni del Borromeo. Nella seconda parte Prini ci parla attraverso i suoi contributi alla rivista "Saggi di umanesimo cristiano" fondata da Cesare Angelini. La terza parte riguarda ciò che Prini scrive di San Carlo e, da ultimo, delle prospettive dell'istituzione collegiale.

GIORGIO MARIANI, *Le infinite vie dell'ingiustizia*

Beyond good and evil, the jurist tries to translate in legal terms the human aspiration for Justice. He finds that it results in prevailing action on judgement, in a denial of judgement, in the refusal of what, in a quickly declining world, is still Justice.

Al di là del bene e del male, il giurista cerca di tradurre in termini giuridici l'aspirazione umana alla Giustizia. Trova che essa si risolve nel prevalere dell'azione sul giudizio, nella negazione del giudizio, nel rifiuto di quella che, per un mondo che sta rapidamente declinando, è ancora giustizia.

PAOLO RENON, *La lezione di Giovanni Falcone*

The Author's contribution presented here deals with intertwined recollections: the institutional and proper memorial of Giovanni Falcone, a victim of mafia violence, 25 years after his tragic death, as well as a personal human memory of the lecture Falcone gave at the University of Pavia on May 13<sup>th</sup>, 1992, just ten days before the Capaci massacre. He had been invited by professor Vittorio Grevi to close that session of the penal procedure course, addressing the subject of investigative coordination in the context of organized crime prosecution; this was at the time – right after the enactment of the judicial reform instituting District Antimafia Attorney Offices and the National Antimafia Attorney – a hotly debated topic. To recall this episode is an opportunity to emphasize the importance and continuing relevance of the Palermitan judge's thought and deeds.

Nella rielaborazione condotta dall'autore del contributo qui presentato il ricordo, istituzionale e doveroso, di Giovanni Falcone, vittima della violenza mafiosa, a venticinque anni dalla sua tragica scomparsa, si intreccia con quello, personale e umano, della lezione dallo stesso tenuta presso l'Università di Pavia il 13 maggio 1992, soltanto dieci giorni prima della strage di Capaci. Giovanni Falcone era stato invitato dal Professor Vittorio Grevi a concludere il corso di procedura penale di quell'anno affrontando un tema, quale quello del coordinamento investigativo nell'ambito dei procedimenti per delitti di criminalità organizzata, allora – all'indomani della entrata in vigore della riforma istitutiva delle direzioni distrettuali antimafia e della direzione nazionale antimafia – al centro delle polemiche. Rievocare questo episodio è l'occasione per sottolineare l'importanza e l'attualità del pensiero e dell'azione del magistrato palermitano.